



De Ron e Kolasinac (Atalanta)/Reuters

## Coppe: Atalanta e Roma vincenti Fiorentina pari

Vince ancora l'Atalanta in Europa League. Nel secondo turno del Gruppo D la squadra di Gasperini batte 2-1 lo Sporting e vola in vetta da sola a punteggio pieno. Al José Alvalade il primo tempo è tutto di marca nerazzurra: Scalvini sblocca deviando un cross di Zappacosta, poi Ruggeri raddoppia su assist di Lookman. Nella ripresa i portoghesi accorciano dal dischetto con Gyokeres. Passeggia la Roma col Servette: 4-0 siglato da Lukaku, Bellotti, Pellegrini e ancora Bellotti. In Conference League pari viola col Ferencvaros: dopo il 2-0 ungherese, Barak e Ikoné nel recupero realizzano la rimonta gliata.

## Serie A, al via oggi l'ottava giornata

L'ottavo turno di Serie A, che anticipa la settimana della pausa per le nazionali, scatta oggi alle 18.30 con Empoli-Udinese e alle 20.45 Lecce-Sassuolo. Tre le partite domani con Inter-Bologna alle 15 e il derby di Torino, Juventus-Torino, alle 18. La sera, alle 20.45, Genoa-Milan. La domenica si apre alle 12.30 con Monza-Salernitana, alle 15 Frosinone-Verona e Lazio-Atalanta. Alle 18 Cagliari-Roma, mentre alle 20.45, si chiude con Napoli-Fiorentina.

## Rugby, Mondiali stasera la sfida Francia-Italia

Da una parte una squadra che punta a vincere i Mondiali, quelli del rugby, che sta ospitando, la Francia, dall'altra l'Italia sulla carta vittima predestinata. Ma soltanto il campo, questa sera a Lione (ore 21 Rai 2), potrà dire se gli azzurri avranno avuto la forza di reagire alla devastante sconfitta, 96-17, con gli All Blacks, la più pesante contro i Tutti Neri da quando l'Italrugby fa parte del Sei Nazioni. In palio per noi una scuderia prima qualificazione ai quarti, smentendo tutti i pronostici: la Francia non perde dall'Italia dal 2013, e in 47 test ufficiali i successi azzurri sono stati solo tre.

MASSIMILIANO CASTELLANI

La storia di una passione tra Manlio Scopigno (1925-1993) e il Cagliari, è straordinariamente bella e romantica, che non si sa da dove cominciare. Tanti l'hanno raccontata, ma forse nessuno ha sfiorato l'anima delle due entità, l'allenatore "Filosofo" e la Città-Regione, come lo scrittore di storie di cuoio, esperto in privacy e mental coach, Domenico Ciotti, alias Giulio Giusti. Se il *Ciao Osvaldo* di Giusti rimane una biografia gioiello (a cominciare dalla prefazione di Gianni Mura), questo 1970. *Il Romanzo del Cagliari* (Ultra Sport. Pagine 141. Euro 14,50) è un piccolo capolavoro narrativo (altrettanto splendida la prefazione di Edoardo Pittalis), in cui si scopre l'unicità di un uomo, nato per caso in Friuli ma di radice laziale, reatina, letteralmente "prestato" al mondo del calcio. E unica, e forse irripetibile, è stata la sua impresa. Anzi la loro impresa, quella degli 11 eroi che fecero di Cagliari il centro del villaggio calcistico nazionale. Da 53 anni a questa parte, in Sardegna i padri tramandano ai figli, che a loro volta tramanderanno ai loro discendenti, questa filastrocca tricolore del Cagliari 1969-'70: Albertosi, Martiradonna, Mancin, Cera, Niccolai, Poli, Domenghini, Nenè, Gori, Brugnera, Riva. Questi furono gli undici uomini che scesero in campo il giorno dell'apoteosi: 12 aprile 1970, la domenica in cui battendo il Bari, in uno stadio Amisicora stracolmo (30mila, qualcuno dice 50mila spettatori quando la capienza massima era di 26mila), nel 50° della sua fondazione, il Cagliari vinse il suo storico scudetto. Questo romanzo, si legge come una drammaturgia teatrale, e la scenografia ridisegna i confini sentimentali di un'Isola, con il suo popolo e i suoi colori sullo sfondo, proiettati sulle pareti della stanza d'albergo di quell'uomo trasparente, eppure sempre avvolto in un alone di fumoso mistero. Il cliente speciale dell'Hotel Mediterraneo: «Le finestre sul mare, dopo il porto, sulla strada che conduce alla spiaggia dei cagliaritari e dall'altra parte vede la facciata della Basilica di Bonaria costruita per una Madonna che proteggeva i marinai e i pescatori», così Pittalis descrive il pensatatoio notturno di Scopigno. E sicuramente sotto il velo della Madonna finì anche lui, con i suoi ragazzi, nell'anno di grazia 1970. La lenta costruzione di un amore e di un sogno coltivato da una mente davvero filosofica. Quel titolo di "Filosofo" a Scopigno l'aveva dato sul campo Nevio Furegon, scriba del *Gazzettino di Vicenza* nel quadriennio aureo - 1961-'65 - dell'allora giovane tecnico alla guida del Lanerossi. Partito dalla sua Rieti, la prima panchina di un viaggio che l'avrebbe portato nell'Isola del tesoro, era stata quella della città di Jacopone, a Todi. Ogni riferimento culturale, insegna il *Romanzo* di Giusti, non è mai casuale quando di mezzo c'è l'unico Filosofo vero in cento anni di gratitudine a questo sport che è il calcio. Perché, pur avendo solo abbozzato studi universitari, in Pedagogia, per intraprendere, prima il mestiere di onesto difensore (le migliori prestazioni nella Saletta e una breve parentesi nel ventre del Napoli) e poi di fine pensatore dalla panchina, Scopigno era uomo di letture forti, melomane (aveva suonato il violino da ragazzo) ed era soprattutto un grande studioso ed esperto d'arte. A Cagliari, oltre a collezionare pezzi d'artigianato umano da schierare nella sua scacchiera verde dell'Amisicora, aprì, assieme allo scultore Enzo Lucenz, una galleria d'arte moderna, La Bacheca, che ospitò mostre di Cassinari, De Chirico, José Ortega, Sassu, Schifano, Sironi, Tamburi, Treccani... La formazione dei maestri d'arte del '900 potrebbe proseguire e allargarsi agli scambi ravvicinati e amicali con l'outsider Francesco Vaccarone e l'amico geniale Corrado Cagli. Scopigno aveva capito presto che non si regala mai né l'intelligenza, né la fantasia, perciò gli amici veri erano quelli talentuosi, come lui. Tipo "the voice" di *Tutto il calcio minuto per minuto*, Sandro Ciotti (da cui origina anche lo pseudonimo di Giusti, («Domenico, come mio nonno e il cognome del grande Sandro»), un altro eclettico prestato allo sport, perché aveva avuto il poeta Trilussa padrino di battesimo, scriveva canzoni e sapeva di jazz come pochi altri in Italia. Giusti sostiene che l'esistenza artistica di Scopigno, per il quale ogni riferimento rimandava a un quadro e ad un libro letto, è paragonabile per cifra stilistica alla "Scuola Romana" degli anni '30. Vero, come viene immediato il rimando a *La vita agra*, il romanzo dell'altro suo grande amico Luciano Bianciardi, al quale il catenaccio stava antipatico, e invece stravedeva per il Filosofo. Quando Bianciardi, che per sbarcare il lunario scriveva di calcio sul *Giornale Sportivo*, andò a trovarlo a Cagliari per fargli



Il "Filosofo", l'allenatore del Cagliari dello scudetto del 1970 Manlio Scopigno (1925-1993)

STORIE DI CUIOIO

In "1970. Il romanzo del Cagliari", Giulio Giusti racconta la storia di una passione reciproca tra l'Isola e l'allenatore che compì l'impresa dello storico scudetto dei sardi. Un intellettuale prestato al gioco del pallone, esperto d'arte (aprì una galleria), lettore forte, violinista e pianista ma soprattutto nume tutelare di Gigi Riva

# Scopigno, la bottega di filosofia

un'intervista (pubblicata dal periodico *Epoca*) si trovò dinanzi a uno spettacolo inedito. Bianciardi ascoltò Scopigno «mentre seduto davanti al piano faceva partire le note di Gershwin (conosceva a memoria *Rhapsodia in blu*) - scrive Giusti - rimane a bocca aperta e rise pensando nella stessa situazione dei colleghi di Manlio, come Rocco o Helenio Herrera». Il più anarchico dei nostri intellettuali è morto nel 1971 (a 49 anni), ma Bianciardi ha fatto in tempo a vedere il capolavoro dell'amico Manlio. Il trionfo di quella formazione, il Cagliari del '70 in cui non figurava un solo sardo. «Banditi e pecorai», era il coro che ad ogni trasferta accoglieva quella squadra che negli anni '60

rappresentava una regione. Una Sardegna che non era ancora quella del boom post Aga Khan, del lusso cafonale e degli yacht attraccati in Costa Smeralda, ma una cayenna «abitata da carabinieri, poliziotti o altri militari spediti lì in punizione. In Sardegna non voleva andare nessuno», racconta Giusti sottolineando però che «tutti quelli che andavano in Sardegna contro la loro volontà poi non volevano più venire via». È stato così anche per il simbolo di quella squadra, il bomber per antonomasia, Gigi Riva, e per quasi tutti i titolari del Cagliari del '70 in cui non figurava un solo sardo. La bottega di filosofia (mi perdoni lo stracciatto maestro Ivano Fossati) la rosa dei "bianchi dal collet-



Scopigno con il bomber del Cagliari tricolore e della Nazionale, Gigi Riva

to con i lacci" era composta da sei veneti, quattro lombardi, tre toscani, un friulano, un piemontese e il brasiliano Nenè che nel Santos faceva la riserva di O'Rey, Pelé. Ma il vero fenomeno era lui. "Gigli-Riva" come lo chiama da sempre ogni sardo doc. Partito di malavoglia dalle nebbie varesine della sua Legnano, orfano giovanissimo di entrambi i genitori, Riva in questa terra sarda ha trovato la sua seconda madre e nel Cagliari la sua casa. Qui dal '63 è un sardo vero nel dna, onesto, generoso, quanto taciturno, il cui talento all'inizio non lo aveva compreso neppure lo scriba massimo del calcio Gianni Brera che poi rimediò ponendolo in cima all'Olimpo dei suoi eroi del *folber* e ribattezzandolo *Rombo di tuono*. Scopigno ebbe l'onore e l'onere di allenare una coppia di punte di diamante del calibro di Riva e Roberto Boninsegna, brerianamente rinominato *Bonimba*, ma con uno solo, Riva, arrivò alla meta allora ritenuta impossibile, portare lo scudetto al Sud. «Zone battute da quel vento africano, rendevano l'aria calda, umida e gli atleti sopportavano peggio la fatica rispetto ai loro colleghi del nord», annotava antropologico Brera. A vincere quel titolo, Scopigno c'aveva provato andando al Bologna ricevendo l'eredità pesantissima di un raro laureato del pallone (in Economia e Commercio) il "dottor pedata" Fuffo Bernardini, campione d'Italia con i rossoblu nel 1964 (lo spargio vinto all'Olimpico contro l'Inter di Helenio Herrera). Ma sotto le Torri fu respinto con perdita e l'unica soddisfazione all'esterno firmato dal presidente Goldoni, il re dei profilattici, fu mostrare al giornalista e animatore del calcio felsineo, Gianfranco Civolani detto il "Civ", la lettera di licenziamento dichiarando: «Dica al presidente che ci sono diversi errori di sintassi e un congiuntivo sbagliato». Dopo la parentesi Bologna, con dubbi amletici rispose alla chiamata del Cagliari, ma il primo mandato, "Scopigno I", durò fino all'estate del '67, quando galeotta l'inutile turnée negli Usa accadde il presunto fattaccio della "pipì" scappata al Filosofo nel cortile dell'ambasciata italiana a Washington. L'ostico presidente sardo, Enrico Rocca, non la prese affatto con filosofia e tronò l'inizio di un amore tra Scopigno e quella squadra in cui era riuscito ad entrare nel cuore tormentato di Gigi Riva conquistandolo con queste poche parole: «Se hai bisogno di me, io sono qui. Non sono solo il tuo allenatore, considerami un tuo amico». Quel messaggio per un anno rimase in una bottiglia davanti al mare del Poetto. Poi la corrente lo riportò a riva e finalmente tornò anche il Filosofo per il miracoloso "Scopigno II". La reggenza che, dal tumultuoso '68 fino all'apocalittico '70, fece sognare l'intero popolo sardo. Forse mai come in questa storia si può parlare di "risarcito sociale" grazie al calcio. Scopigno, convinto di aver forgiato un gruppo di calciatori eccezionali, con «il portiere e l'attaccante più forte del mondo», Ricky Albertosi e Gigi Riva, riuscì a ribaltare la geopolitica del pallone italiano che voleva le tre sorelle del nord, Juve, Inter e Milan, invincibili. Lo scudetto si era fermato anche a Bologna e Firenze, ma quello di Cagliari portava con sé storie da "Sud e magia", degne di entrare nelle pagine dell'antropologo Ernesto De Martino. Uno scudetto vinto contro tutto e tutti, arbitraggi, compresi (vedi i rigori scandalosi assegnati da Conetto Lo Bello in Juve-Cagliari). Il Cagliari del Filosofo era diventata una potenza nazionale. E in quel magico 1970 grazie ai suoi 6 azzurri convocati dal ct Ferruccio per il Messico, sfiorarono l'impresa mondiale: dopo aver vinto la partita del secolo, Italia-Germania 4-3, si arresero in finale soltanto davanti al Brasile di Pelé. Quel ruolo da ct in tanti avevano pensato che spettasse a Scopigno, ma quando gli chiesero se aspirasse a tanto lui rispose sfumacchiando: «Non aspiro alla Nazionale, semmai aspiro le nazionali». Uno dei tanti aforismi da raccogliere, e da portare in teatro, di questo raro epigono del calcio di poesia, il cui ritratto di una vita per Giusti, sta tutto dentro questi versi di Valerio Magrelli: «Io cammino fumando / e dopo ogni boccata / attraverso il mio fucocoppia Del Piero e Roberto Baggio autori / dove prima soffiavo».

## IL RECORD Riva, dal '73 re dei bomber

Il 29 settembre del 1973, nell'amichevole Italia-Svezia (2-0) Gigi Riva a San Siro segna il suo 34° gol in azzurro, superando 35 anni e tre mesi dopo, il primato di Giuseppe Meazza, migliore cannoniere fino ad allora con 33 reti. Un anno dopo, complici gli infortuni, Riva chiuderà la sua carriera in Nazionale con 42 presenze e 35 gol: record assoluto che resiste, davanti a Meazza, Piola (30 gol) e La Motta (29 gol). Riva è stato / dove prima soffiavo».

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE **Avenire** il quotidiano dei cattolici

**Sanas** Gruppo FA Italiani Struttura Territoriale Puglia **AVVISO DI GARA** Anas S.p.A. informa che ha indetto la gara a procedura aperta BAACQ 018-23 per l'affidamento Servizi di pulizia dei locali e fornitura dei materiali igienici di consumo, servizio di facchinaggio presso le sedi Anas di Bari, Foggia e Lecce. CIG: A00E61604B. Importo complessivo: € 192.732,72, ivi compresi € 10.400,00 per oneri DUVRI. Il testo integrale del bando, inviato alla GUUE il 28/09/2023 e pubblicato sulla GURI n. 116 del 06/10/2023, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle domande di partecipazione è il 31/10/2023, ore 12:00. **IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE Giuseppe Scisci** [www.stradeanas.it](http://www.stradeanas.it) *l'Italia si fa strada*

# Inter, il "Romanzo" senza fine di Leo e Michele

FURIO ZARA

Cosa vuol dire essere dell'Inter ce lo spiegano bene Michele Brambilla e Leo Turrini, che insieme hanno scritto questo *Romanzo Inter* dove fin già dal titolo si rimanda a quella che è la natura più intima del club nerazzurro, ovvero la straordinaria attitudine a tradurre in narrazione gli eventi che ci toccano in sorte. Per capirci: Gabriel Garcia Marquez, se solo lo avessimo saputo, sarebbe stato interista. L'Inter è una fede. Esplicita è l'accettazione di una realtà invisibile, che prende forma nei sogni dei due bambini Michele e Luca: oggi affermati giornalisti, ieri bimbi con le braghetto corte e le ginocchia sbucciate innamorati pazzi dell'Inter. Entrambi arruolati a quella generazione venuta su negli anni '60 con gli slogan del Mago Herrera - "Taca la bala/Taca la bala" - i dribbling di Sandro Mazzola, le punizioni a foglia morta di Mariolino Corso - ma quanta poesia c'era in quel gesto? - le corse sulla fascia di Giacinto Facchetti e i lanci con il contagiri



Il "Mago" Helenio Herrera

di Luisito Suarez. La Grande Inter, l'inizio di tutto, l'alfa e l'omega, la gloria conquistata a futura memoria in Italia e in Europa, come ricompensa dei sacrifici fatti e del talento messo in circolo. Ma essendo che qui è dell'Inter che si parla, bisogna inevitabilmente considerare *The dark side of the moon*, il lato oscuro, le due strade che c'erano nel bosco e noi che prendemmo quella sbagliata. E dunque nel loro viaggio sentimentale - dallo scudetto Made in Italy della squadra di Bersellini al *Triplete* di Mourinho, passando per l'effimero lampo di Gigi Simoni e le stagioni dominate di Mancini - gli autori si soffermano con carezzevole nostalgia anche sulle sconfitte, gli scudetti persi in uno schiocco di dita - dice niente il 5 maggio 2002? - i camorati pazzi dell'Inter. Entrambi mostrano e poi inciampati sui propri passi. "Questo è il romanzo di un amore", scrivono. E l'amore si declina in un rapporto epistolare di due uomini che parlano della Beneamata, rivangando episodi dell'infanzia - Turrini e il padre sotto l'ombrello a Cesenatico - o aneddoti dell'età adulta - Brambilla che va

ad intervistare Moratti e lo "convince" a comprare l'Inter - e mettendo in fila partite a cui negli almanacchi viene dedicata una riga, ma che nel nostro cuore occupano il podio. Per Brambilla, nella Top 10 c'è Inter-Catanzaro 2-1 del 10 ottobre 1976, gol di Pietruzzu Anastasi che ad ogni tocco rivendicava la sua sicilianità e di Giacomo Libera che venne presentato come un nuovo Pelé. Per Turrini, nella Top 10 c'è Inter-Milan 1-0 del 6 aprile 1986, gol nel finale dell'eroe per caso, il piccolo Minaudo che sbucò dal nulla e scrisse la storia. L'interista accetta tutto, accoglie con lo stesso entusiasmo il Fenomeno Ronaldo e Avioncito Rambert, e trova sempre un valido motivo per porgere l'ottimismo al giorno che verrà, nell'attesa che un gol, un nome evocato, un ricordo condiviso gli restituisca la cosa più preziosa che tiene in custodia, l'infanzia.

**Michele Brambilla e Leo Turrini** **Romanzo Inter** Prefazione di Massimo Moratti, postfazione di Roberto Boninsegna Minerva. Pagine 284. Euro 20,00

BIBLIOSPORT